

Il patrimonio edilizio: il Palazzo Antonini Cernazai e il Convento degli Agostiniani.

Avon Gianni

L'intervento di recupero dell'isolato del centro storico che attualmente accoglie le facoltà umanistiche dell'Università di Udine, sembra rivelare, ad una distanza di quasi vent' anni dalla sua realizzazione, una notevole attualità.

L' interesse dell'intervento è dovuto a più fattori. Data l'indubbia qualità architettonica degli edifici del comparto, il restauro ha rappresentato un notevole passo avanti nella salvaguardia dell'ambiente urbano. Inoltre la concentrazione del primo nucleo universitario nella zona centrale ha dato luogo all' utilizzo interamente pubblico di un'area di notevole estensione. Infine, la presenza di un'ampio scoperto destinato a parco ha favorito la compenetrazione delle strutture universitarie con la città, mentre l'ubicazione centrale degli istituti e della biblioteca ha garantito la loro integrazione con le attrezzature culturali esistenti.

Il primo ambito destinato ad Università in Udine, alla fine degli anni sessanta, è costituito da interventi diversi per consistenza e formazione, tutti ubicati nell' isolato compreso tra le vie Gemona, Antonini e Mantica, in cui riconosciamo tre nuclei principali: il Palazzo Antonini, il chiostro dell'ex Convento degli Agostiniani e la chiesa di Santa Lucia.

Palazzo Antonini Cernazai, prospiciente la omonima via, fu edificato nell' ultimo decennio del cinquecento dagli stessi Antonini, una delle più importanti famiglie della nobiltà udinese del tempo, committenti di numerosi altri edifici importanti in città tra cui quello del Palladio, attualmente sede della Banca d'Italia.

La data di costruzione del palazzo può essere fissata intorno al 1595. Nel 1608 viene descritto già come "Palazzo Comune posto verso borgo di Gemona..." La presenza di elementi architettonici probabilmente anteriori a questa data, conferma l'ipotesi che non tutto l'edificio sia stato costruito ex novo, ma che ad esso siano stati incorporati i muri di un fabbricato preesistente.

Nel 1821 il palazzo passa ai Cernazai: una famiglia di industriali e commercianti che abitava nella contrada di San Cristoforo; viene poi acquisito dalla congregazione dei Padri Stimmatini che, nel 1908 vi trasferisce il Collegio Arcivescovile, ivi rimasto fino all' acquisto dell'immobile da parte del Consorzio per la Costituzione e lo Sviluppo degli Insegnamenti Universitari alla fine degli anni sessanta.

I Padri Stimmatini, negli anni trenta apportano notevoli modifiche all' impianto originario con la costruzione di due consistenti aggiunte (due corpi adibiti ad aule e dormitori del collegio) nello scoperto retrostante il palazzo. Questa "ristrutturazione" comporta la demolizione della facciata prospiciente il parco, pur mantenendo fortunatamente inalterato il prospetto principale su via Antonini. In questi anni sembra avvenire anche l'accorpamento dei due edifici prospicienti la Via Gemona al nucleo più antico di palazzo Antonini: l'operazione rispetta l'integrità delle facciate verso via Gemona. Il complesso non presenta un impianto omogeneo, nemmeno sulla via Mantica, ma è costituito da accorpamenti di vari edifici di origine diversa.

La parte più consistente è rappresentata dal chiostro dell'**ex Convento di Santa Lucia o degli Agostiniani**, il quale assieme alla chiesa limitrofa costituiva uno dei molti complessi conventuali che si erano formati nel settore Nord della città.

Gli Agostiniani nel 1381 si trasferiscono, infatti, da Mereto per occupare le adiacenze dell'attuale chiesa di Santa Lucia. L'ordine agostiniano rimane fino al 1772, anno in cui viene soppresso dal Senato Veneto: in quegli anni (1775) le monache francescane di San Nicolò acquistano il complesso che diviene loro sede.

Nel luglio 1806 un decreto sopprime il convento di Santa Lucia, riunendo le monache a quelle di Santa Chiara: già all'epoca il convento comprendeva, oltre al chiostro ed alla chiesa, l'edificio retrostante la chiesa stessa ed il corpo a filo strada lungo via Mantica.

Nel 1808 l'ex convento viene adibito a sede dell'Intendenza di Finanza, seguendo un processo abbastanza generalizzato secondo cui proprietà religiose conventuali, dal periodo napoleonico in poi, vengono riutilizzate ad uso scolastico, militare, etc.

La facciata di gusto neoclassico che unifica il complesso sulla via Mantica ed alcuni vani ad essa immediatamente retrostanti, sono certamente frutto di un rimaneggiamento nei primi anni in cui l'immobile era occupato dall'Intendenza di Finanza. Fanno parte del complesso restaurato anche la casetta a due piani di epoca seicentesca, pure prospiciente su via Mantica, ora sede del Consorzio, ed una costruzione di epoca abbastanza recente ridossata al Chiostro ed affacciata sul parco.

La fondazione della **chiesa di S.Lucia a Udine** è molto antica: data precisamente al 1367, anno in cui tre sorelle udinesi di famiglia nobile, ottenevano dal Capitolo il permesso di innalzare una cappella in onore della santa, nel sito attualmente occupato dalla chiesa (1).

Nel 1370 la cappella era già aperta e vi era istituita una confraternita al nome di S.Lucia: per questa santa l'ordine agostiniano professava una speciale devozione: ben 17 conventi di donne erano dedicati al suo culto. Con gli Agostiniani la cappella diventa chiesa, annessa al convento limitrofo: il compimento di questa trasformazione avviene certamente nel '500, epoca in cui la chiesa appariva " a tre navi una delle più vaste e più belle di Udine" (2)

La storia della chiesa si sviluppa fin dagli inizi ad opera di facoltose famiglie udinesi, i cui discendenti prendevano i voti e si trasferivano in convento: così molti nobili Manin, Ottelio, Fabrizio, Antonini ed altri son legati alle vicissitudini, alle trasformazioni, agli abbellimenti di questo edificio attraverso doni in denaro ed altri aiuti. Il periodo agostiniano della Chiesa si distingue così per una certa ricchezza di opere di pregio artistico, ed è nota la leggenda secondo cui lo stesso Giovanni da Udine voleva esservi seppellito. A testimonianza dell'aspetto esterno della chiesa alla fine del '600 si può riportare la veduta di B. Gazzoldi e G.B. Cosatino, (1661).

Durante il passaggio alle monache francescane nulla ci è pervenuto per quanto riguarda l'aspetto dell'edificio, ma ci pare assai probabile che sia in questi anni che la chiesa assuma le caratteristiche settecentesche ancor oggi rinvenibili all'interno, nei tratti non danneggiati del

manufatto. Appare anche in continuità con il passato la tradizione di ospitare i figli della buona nobiltà udinese. Fabio di Maniago annovera tra le presenze settecentesche il "sepolcral deposito ricco di fini marmi fatto ad Alfonso Antonini". (3)

Nel 1806 le monache francescane subiscono gli effetti della legge di concentramento dello stesso anno, in cui forzatamente abbandonano chiesa e chiostro, in ottemperanza ad una tendenza napoleonica ad usufruire per usi pubblici di proprietà religiose o conventuali.

Nel 1808 S. Lucia diventa così "locale delle regie finanze e dogane", ma non viene trasformata immediatamente anche nell'aspetto architettonico a locale ad uso civile.

Nel 1828 Giuseppe Presani, figlio del più celebre Valentino, di nota famiglia di impresari e costruttori udinesi, riceve l'incarico del lavoro di adeguamento della chiesa ad uso Intendenza di finanza, ma la sistemazione definitiva, rinvenibile tutt'oggi all'archivio di Stato e corrispondente più o meno all'attuale facciata, è appena del 1852, ad opera dell'ingegner municipale Antonio Vicentino. (4)

L' Intervento di restauro.

Degli edifici descritti, la Chiesa di Santa Lucia attende ancora interventi di restauro, mentre per quanto riguarda Palazzo Antonini e il convento degli Agostiniani, il progetto di recupero ha tenuto in gran conto la diversa origine storica e l'eterogeneità morfologica dei complessi descritti.

I criteri di intervento, sono stati perciò diversificati, mantenendo come filo conduttore la "leggibilità" degli interventi stessi, attuati senza prevaricare l'esistente e sulla base di un attento rilievo critico dei manufatti. A monte del progetto si è operata la scelta della quasi totale conservazione dei volumi esistenti, anche dei meno significativi dal punto di vista storico e architettonico, quali ad esempio le ali aggiunte a Palazzo Antonini Cernazai all'epoca della sua trasformazione in collegio. La decisione è stata suggerita dalla notevole consistenza edilizia delle stesse, in buono stato di conservazione, e dal loro buon grado di trasformabilità rispetto alle nuove funzioni da insediare.

Invece sono stati demoliti numerosi depositi (ex garages e superfetazioni in genere) che rendevano inagibile la vasta area interna destinata nel progetto a parco. Interventi di vero e proprio restauro conservativo sono stati attuati sugli ambienti monumentali tutt'ora integri ed individuabili, in particolar modo il superstite nucleo tardo cinquecentesco del palazzo Antonini Cernazai.

Alcune strutture principali manomesse sono state rimesse in luce e reinterpretate secondo le esigenze attuali. In particolare questo criterio è stato adottato per il chiostro dell'ex convento degli Agostiniani, che è stato riportato all'impianto originario e chiuso con vetrate, per creare un percorso di disobblio ai vari istituti e una gradevole sosta al coperto per gli studenti. I serramenti in ferro a chiusura del chiostro sono stati studiati in modo da non intaccare le caratteristiche architettoniche di colonne, capitelli e imposte delle vele degli archi.

Il vasto corridoio preesistente al primo piano è stato interamente recuperato dal progetto, per svolgere la stessa funzione di spazio distributivo e di sosta del chiostro al piano terra. Per accogliere il deposito librario e la sala di lettura è stato recuperato lo spazio di un cortiletto interno posto tra la facciata neoclassica ed i vani ad essa retrostanti.

Il Palazzo Antonini Cernazai, al momento dell'inizio dei lavori di restauro, appariva notevolmente manomesso nelle sue strutture originarie dagli interventi compiuti precedentemente.

Nel restauro si è voluto mantenere traccia delle varie trasformazioni che hanno interessato l'edificio attraverso i secoli.

L'ingresso, al quale si accede da via Antonini, attraverso il solenne portone incorniciato da pietre bugnate come quelle dell'alto zoccolo dell'edificio, è stato integralmente conservato e restaurato, anche nelle decorazioni del prof. Someda de Marco. Al piano terra del palazzo, oltre all'ingresso ed alla portineria, trovano posto sale di studio ed uffici. Alcuni spazi irrimediabilmente alterati da interventi e manomissioni precedenti sono stati invece totalmente riprogettati. Questo è, ad esempio, il caso del raccordo tra il nucleo antico del palazzo e uno dei due ampliamenti degli anni trenta: in un ampio vano risultante dalla demolizione delle cucine e delle celle frigorifere del collegio, è stata infatti ricavata la segreteria studenti, che, interessando uno spazio dell'altezza di due piani su cui prospettano a ballatoio i percorsi del piano superiore, rappresenta un inserimento nuovo, che media il passaggio, tra il nucleo tardo cinquecentesco e le aggiunte successive. Un nucleo di scale ed ascensori per disobbligare i piani superiori è stato inserito nel corpo est, ed in entrambe le aggiunte sono stati chiusi con vetrate i percorsi porticati ai piani terra e primo.

E' stato invece mantenuto un piccolo vano coperto, probabilmente di origine medioevale, con voltine, ubicato a metà scala traccia dell'edificio preesistente al palazzo, ed inglobato all'epoca della costruzione dello stesso.

Al primo piano numerose testimonianze del passato nel piano nobile del palazzo: una graziosa saletta decorata con tele della metà del 600 dipinte in monocromo incorniciate da decorazioni a stucco è stata per un lungo periodo sede del rettorato. In altre due salette laterali al saloncino centrale, sono state restaurate alcune tracce di decorazioni ad affresco.

Nei dettagli e nell'uso dei materiali nel corso del restauro è stato seguito il principio della riconoscibilità dell'intervento: ad esempio le cornici e le altre parti di pietra (capitelli, gradini, zoccoli, etc.) mancanti o giudicati irrecuperabili sono stati sostituiti da elementi in pietra naturale o artificiale lavorati in modo da poter essere distinti dai materiali originali.

Nel disegno del parco una barriera di verde massivo scherma le parti retrostanti degli edifici dal resto dell'isolato, dilatando visivamente l'estensione già notevole del verde, prevalentemente trattato a prato ed arbusti, con gruppi di alberi isolati. Nello spazio racchiuso dal chiostro invece, un percorso perimetrale esterno con pietre recuperate dalla pavimentazione preesistente,

delimita il verde, leggermente sopraelevato rispetto alla quota del marciapiede, e trattato a prato.

Un altro episodio piacevole è rappresentato dal cortiletto retrostante il vecchio muro di cinta di Palazzo Antonini - Cernazai su via Antonini, trattato a giardino e caratterizzato da una scultura in ferro con gioco d'acqua dello scultore Luciano Ceschia.

Note:

(1) Giovanni Tommaso Faccioli (1741-1808), Antonio Joppi (1821-1906), Vincenzo Joppi (1824-1900): *Chiese di Udine, ovvero la città di Udine vieppi è illustrata con la storia della fondazione delle chiese, conventi, (monasteri), luoghi pii (ed oratori) e colla illustrazione di varie carte antiche, delle iscrizioni e delle pitture.* Chiesa di S. Lucia.

(2) Federico Blasigh: *SS. Redentore e S. Quirino: Memorie ed appunti di Federico Blasigh pubblicati nella lieta circostanza che il novello sacerdote d. Luigi Quargnassi celebra la prima messa nella chiesa parrocchiale urbana di S. Quirino V.M.,* Udine 1890, pag.7.

(3) Fabio di Maniago: *Guida di Udine e Cividale corredata dalla pianta topografica di Udine,* Udine 1840.

(4) Giovanni Battista della Porta: *Memorie sulle antiche case di Udine,* a cura di Vittoria Masutti, Udine 1987.